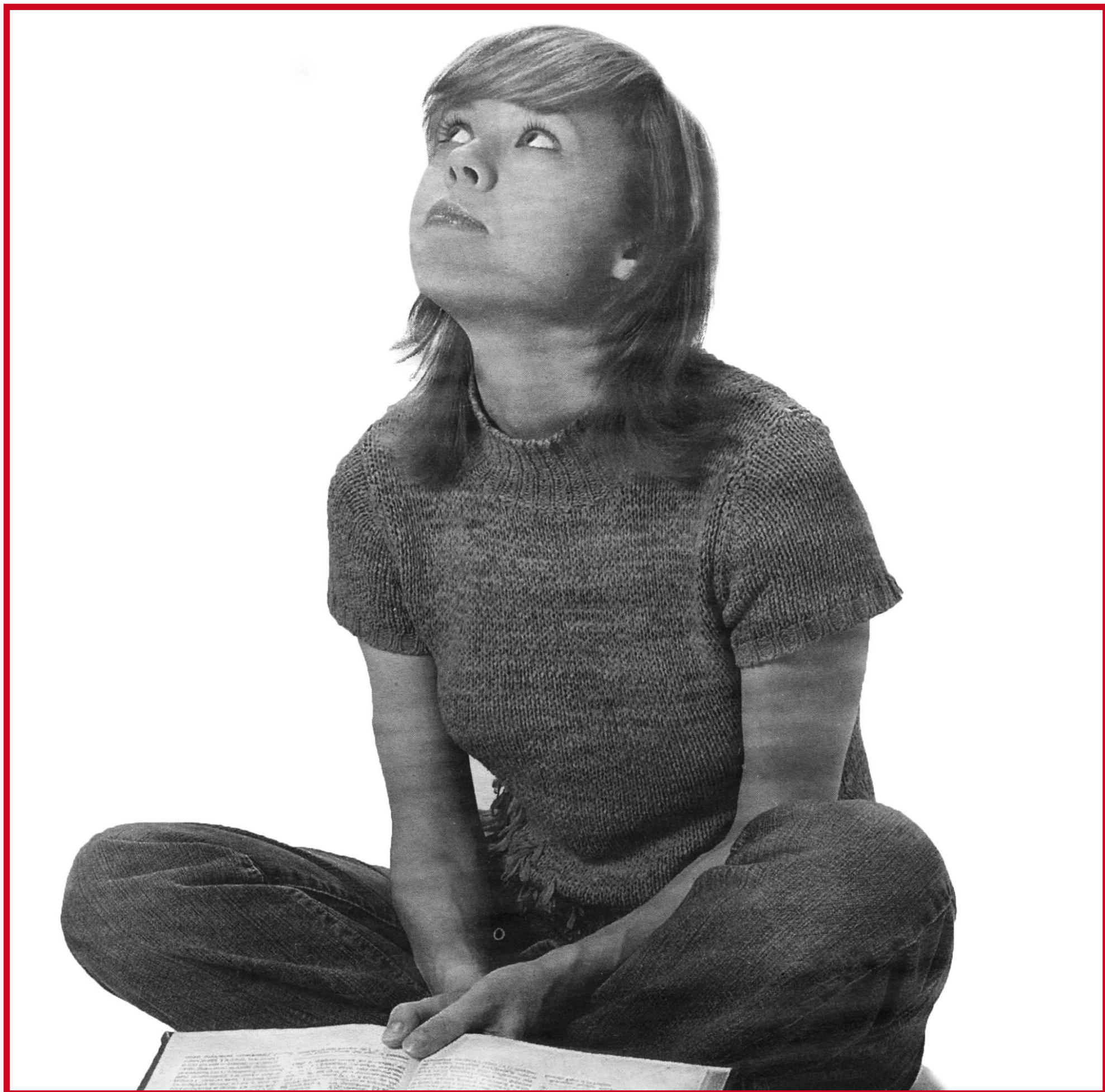


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL LIBRO DELL'UOMO E IL LIBRO DI DIO

Guai all'uomo che si accontenta di un solo libro, perché le pagine, anche del libro più saggio e intelligente, contengono solo delle verità, ma solo a piccole dosi, ed infelice e stolto l'uomo che non le confronta col libro del proprio cuore, della propria intelligenza e del creato, dove Dio ha scritto le pagine più importanti della sua sapienza. Solo chi ha guardato il sole, le stelle, la primavera, l'inverno, il mare, i prati e i boschi, può cogliere e verificare quanta verità si possa cogliere nei filosofi, nei pensatori e negli uomini di cultura del passato e dei nostri giorni.

INCONTRI

DONNE DI MESTRE SE CI SIETE BATTETE UN COLPO!

Cosa può ancora fare un vecchio prete se non denunciare le carenze del piccolo mondo in cui vive e sognare e donare progetti a chi è più giovane di lui? In realtà ho la sensazione che Mestre, la sua Chiesa e la sua gente siano ripiegate su se stesse, sonnolente e soprattutto senza sogni, progetti e spirito di avventura. Non riesco a scorgere, soprattutto nel mondo femminile, figure di spicco, persone da nuove frontiere, "folli" del bene e della solidarietà! Mi ha spinto a fare questa considerazione la lettura di un articolo dal titolo "Una cascina aperta al mondo", apparso sul numero di agosto del "Messaggero di Sant'Antonio". Si tratta di una iniziativa nata dal cuore di una suora, suor Ancilla Beretta, alla fine degli anni novanta nella zona sud di Milano. Come i lettori avranno modo di leggere direttamente nell'articolo che pubblico per intero, si tratta di una religiosa che recupera e restaura una delle vecchie cascine delle quali è costellata la campagna lombarda, per farne una casa accogliente nella quale anche l'ultimo rellitto umano possa trovare una porta aperta ma soprattutto il cuore caldo di una donna di Dio.

Io ho sempre ammirato quegli uomini e quelle donne che hanno trovato il coraggio di balzar fuori dalla trincea della tradizione per abbracciare "i rifiuti d'uomo" riconoscendoli e trattandoli come fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, anche se smarriti e in balia delle onde di un triste e squallido destino. In questa riflessione scelgo di trattare dell'emisfero rosa della solidarietà, non perché non reputi che nell'altro emisfero - quello maschile - non dovessimo aspettarci la stessa generosità, lo stesso coraggio e la stessa intraprendenza. S'è tanto parlato dell'emancipazione della donna e "tanto tuonò che piovve".

Solamente per fare un esempio più conosciuto ed eclatante, oggi al ministero degli esteri del Governo italiano c'è la Bonino, al ministero degli interni la Cancellieri, a quello dell'integrazione sociale Cécile Kyenge. E all'opposizione ci sono altrettanti volti di donne non meno intraprendenti e non meno decise: dalla Santanché alla Gelmini; ma poi nel PD c'è un fiorire di donne intelligenti, decise e



talvolta persino pasionarie. Pure nel versante del volontariato e della solidarietà, seppur in numero minore, vi sono delle bellissime personalità di donne, delle vere protagoniste e managers indiscusse della carità, a partire da suor Elvira, la splendida suora che in trent'anni è riuscita ad aprire più di sessanta strutture per tossicodipendenti (e che strutture! e con quali risultati!), per continuare con quella settantina di religiose che a Chieti hanno aperto e gestiscono il "villaggio della solidarietà", o le suore di Madre Teresa di Calcutta che in varie località del nostro Paese hanno creato comunità per gli ultimi degli ultimi.

Ma a Mestre le cose non sono così esaltanti. Pare che la nostra città sia piuttosto arida e che le nostre donne non abbiano ancora trovato il coraggio di "saltare il muro".

Una cinquantina d'anni fa la Corsi, col CIF (Centro Italiano Femminile) era stata a Mestre l'animatrice delle mense popolari e, assieme alla signora Monico, hanno creato a Bibione una splendida colonia per i ragazzi poveri. Ma pure rovistando nella mia memoria, non riesco a trovare tanto di più.

E oggi? Purtroppo neppure oggi la cronaca cittadina segnala troppe protagoniste nella vita sociale e soprattutto nel campo del volontariato, se si eccettuano alcune testimoni, non sufficientemente conosciute, ma che certamente meritano l'attenzione e l'ammirazione dei concittadini per le

loro scelte di vita e per la loro splendida testimonianza.

Credo che non siano moltissimi i mestri che conoscono la dottoressa Stefania Bullo, fondatrice e presidente di quella prestigiosa realtà che è l'AVAPO, l'ospedale a domicilio). La signorina Bullo, che ai miei occhi appare come Giovanna d'Arco, "la pulzella d'Orleans", pur apparentemente fragile, è una leader indiscussa, valida, coraggiosa e concreta. Grazie a questa cara e nobile ragazza che si è innamorata degli ammalati oncologici in fase finale, il suo piccolo esercito - che però aumenta ogni giorno di più - ha accompagnato con lei, nella malattia, tenendoli affettuosamente per mano, ormai migliaia di concitta-

IL NOSTRO IMPEGNO

Noi de "L'Incontro" sentiamo il bisogno e il dovere di tirar giù il messaggio di Gesù dalla sfera della teologia, o delle nuvole d'incenso dei sacri riti, per calarlo ove l'uomo vive, sceglie i sentieri verso il domani e costruisce la storia.

Tutto questo può sporcare talvolta le mani, e può portare ad errori e ad esagerazioni, ma pensiamo che questo è il percorso aperto da Gesù col mistero dell'Incarnazione. Invitiamo quindi i nostri amici lettori a far sì che la fede faccia fiorire e porti frutti di vera e coerente solidarietà.

dini che grazie al suo caldo amore e alla sua infinita disponibilità, hanno varcato serenamente la frontiera della vita.

M'è caro dovere di segnalare pure un'altra cara donna, Aprilia Semenzato "vicepresidente a vita" della San Vincenzo mestrina, che ha donato l'intera sua esistenza ai poveri della nostra città attraverso quella prestigiosa struttura solidale che è Ca' Letizia.

Un paio di anni fa la confraternita di San Rocco ha appuntato sul petto di Aprilia la medaglia d'oro della solidarietà. Credo però che Mestre debba a questa donna ancor più ammirazione e riconoscenza.

C'è pure una suora che voglio, anzi sento il dovere di ricordare: suor Giuliana, la religiosa dell'ordine delle Serve di Maria che ha dato vita alla Casa

Santa Chiara per le donne in difficoltà. Infine non voglio dimenticare la giovane maestra Teresa Bernardo che da anni gestisce con infinito amore e disponibilità il Foyer San Benedetto, la piccola struttura per i famigliari dei degenti negli ospedali della città.

Belle figure di donne queste testimoni della solidarietà; però sono ancora una piccola pattuglia assai sparuta, mentre Mestre avrebbe bisogno di più persone capaci di aprire altre mille nuove strutture e nuovi servizi. Per questo motivo mi permetto di dire alle ragazze e alle donne di Mestre: «Se ci siete battete un colpo! E fateci vedere quello che possono fare i cuori e le menti delle nostre concittadine!».

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UNA CASCINA APERTA AL MONDO

La comunità nasce a fine anni Novanta in una zona a sud di Milano, considerata una sorta di Bronx. Merito di suor Ancilla Beretta: è lei ad aver intuito per prima che si poteva partire proprio da un luogo intriso di storia millenaria, e non solo di degrado, per aiutare gli ultimi.

Milano e il Parco Sud, la Valle dei Monaci e la città, due donne e una cascina che si apre al mondo. È una storia che intreccia passato e presente e si apre al futuro, quella di Nocetum. Una comunità nata sul finire degli anni Novanta, a sud est di Milano, via San Dionigi, in zona Corvetto, uno di quei quartieri che, solo a nominarli, ai milanesi «del centro» fanno storcere il naso: malfamato, periferico. Una sorta di Bronx. Suor Ancilla Beretta, invece, ci ha creduto. Ha capito che si poteva partire da qui, da un luogo che non è solo degrado, per aiutare gli ultimi. «Anche noi siamo "capitati" da queste parti per caso. Da subito ci siamo fatti coinvolgere dalla realtà complessiva del posto - racconta suor Ancilla -. Abbiamo iniziato con il mettere in ordine la cascina: tra il 1988 e il 1998 era fatiscente.

Poi la decisione: non potevamo restare se non cominciando a ospitare la gente che bussava alla porta chiedendoci di trascorrere una notte al caldo». Tra gli incontri che lasciano il segno, quello con il cardinale Martini. Ne nasce un progetto fatto di passione, Parola ed evoluzione continua. Prima di tutto c'è Milano, con i suoi ultimi. Poi c'è il luogo: una delle estreme propaggini della città, oltre la quale c'è solo campagna, il Parco Sud. «Noi accogliamo povera gente - prosegue suor



Ancilla - che ha problemi di vario tipo: economici, occupazionali, ma anche di natura personale, "interiori" se così possiamo definirli. Sono persone distrutte dalle difficoltà, spesso anche dalla violenza, come nel caso delle mamme maltrattate. Per tutti quelli che non stanno bene, qui c'è sempre posto». E quando dice «tutti», suor Ancilla intende davvero «tutti». Anche i rom. A Milano, quando si parla di loro, si riapre puntuale la spaccatura tra chi ha praticato la politica degli sgomberi e chi ha perseguito un progetto di accoglienza.

E magari lo ha fatto in condizioni di emergenza, senza porsi troppe domande, com'è accaduto a Nocetum. A pochi passi da via San Dionigi, un tempo, c'era un campo rom. Sgomberato nel 2005 in seguito a un incendio, è stato chiuso in via definitiva nel 2007. «Sono stati i rom -racconta suor Ancil-

la - a tirarci fuori dai nostri limiti, dai nostri impacci, anche strutturali. Anzi, per meglio dire, "le" rom: ricordo che sono arrivate, tutte insieme, settanta mamme con bambini. Non potevamo chiudere loro la porta in faccia. Così le abbiamo ospitate nella chiesetta». Nella comunità, in quel momento, non c'erano solo le mamme con i bambini. A mezzogiorno arrivavano anche i papà. E così, per giorni, si preparò da mangiare per oltre trecento persone. «Il miracolo l'ho toccato proprio in quel momento - sottolinea suor Ancilla -: si mettevano a cucinare anche gli ospiti della comunità. Tutti davano una mano: dal panettiere della zona, musulmano, che ogni giorno portava tre sacchi di pane per gli ospiti, alle persone del quartiere con il sacchetto della spesa.

Ogni giorno mi chiedevo cosa avremmo dato da mangiare ai nuovi ospiti e ogni giorno la Provvidenza mi stupiva: non so come, ma ogni giorno riuscivamo sempre a farcela».

IN DIALOGO CON IL TERRITORIO

Suor Ancilla e le tante persone che ruotano attorno alla comunità hanno costruito un ottimo dialogo con gli interlocutori della zona, dalle persone semplici alle istituzioni. Grande spirito di collaborazione è stato avviato, poi, con i rappresentanti di un'altra realtà del territorio: il depuratore di Nosedo.

Alle iniziative di Nocetum i responsabili, e non solo, non fanno mai mancare la propria presenza e il proprio supporto. Neppure all'ultima sfida lasciata da suor Ancilla con Gloria Mari, anche lei membro attivo di Nocetum impegnata, in particolare, sul fronte della salvaguardia del creato.

Nocetum è dunque una realtà composita e complessa che, partendo dall'accoglienza, approda ai temi della salvaguardia del creato e della riqualificazione del territorio. Ma c'è anche un altro aspetto fin qua non considerato: l'ecumenismo che permea questo luogo.

«Ci definiamo ecumenici non solo per i fratelli e le sorelle di altre confessioni che fanno parte di Nocetum - conclude suor Ancilla - ma anche perché ospitiamo famiglie appartenenti a varie confessioni cristiane».

Un bel segno di comunione per una realtà che ha fatto dell'accoglienza quasi una legge, ed è consapevole che il cammino che conduce a incontrare "l'altro" non è mai finito.

Perché, come recita il titolo del recente incontro di chiusura della prima fase di recupero di questo pezzo sconosciuto di Milano "l'arrivo è una partenza".

Francesca Lozito

LO SCARICABARILE

Un ingegnere tedesco, in qualità di consulente, approdò un giorno alla vecchia Montedison. Fra un incontro e l'altro gli capitò, recandosi alla toilette, di trovare un rubinetto che non funzionava. Chiese al capo di quel reparto il motivo per cui quel rubinetto non era stato riparato e si sentì rispondere che la cosa non era di sua competenza, ma che riguardava la manutenzione.

Si rivolse allora alla manutenzione, dove cercò invano l'ufficio del responsabile. Trovò comunque qualcuno che gli rispose che il loro reparto era tenuto a riparare le apparecchiature degli impianti, ma che "per quelle piccolezze" non si muovevano se non dietro specifica richiesta.

Da buon tedesco il nostro ingegnere andò dritto dritto dal direttore generale e a voce squillante gli espose, indignato, la protesta per l'inefficienza dei suoi subordinati. «Si ricordi, gli disse, che vista la mancanza di un responsabile nei suoi reparti, ritengo lei responsabile per questo guasto!».

Effettivamente all'estero - almeno in Germania e in America - c'è dovunque nell'industria, affisso alle porte dei vari uffici, tanto di nome, cognome, incarico, più la dicitura "responsabile". Così si sa a chi ci si deve rivolgere.

Qui in Italia se l'operaio sbaglia, non è colpa dell'operaio, perché lui ha solo l'incarico di schiacciare un pulsante e spostare la levetta, oppure non era stato istruito a dovere; non è colpa del suo superiore che ha, sì, programmato il lavoro, ma non vi ha mai messo mano di persona; né del capo in testa che vive su un'altra nuvola.

Negli uffici sparisce il materiale, negli impianti spariscono le attrezzature, meccanismi vengono manomessi. Nessuno sa niente. Un operaio cade da un'impalcatura, un altro si intossica: di chi la responsabilità?

Purtroppo abbiamo una classe politica anch'essa irresponsabile, preoccupata più dei propri interessi che di quelli dell'Italia. Ma cambiarla è un'utopia.

Bei tempi quando le nostre mamme ci insegnavano che nella vita bisogna essere onesti, che bisogna prendersi le proprie responsabilità...

Qualcosa deve essere cambiato da allora se ogni giorno la televisione ci offre un campionario di irresponsabili in tutti i campi del pubblico e del privato: politica, economia, magistratura, sanità, lavori pubblici, ambiente....

Il rubinetto dell'ingegnere tedesco è



solo un esempio di scaricabarile, ma nella cronaca passata e recente quanti casi di irresponsabilità hanno firmato delle vere e proprie tragedie. Proprio di recente i mass media hanno dato largo spazio a due rievocazioni. Il Vajont, di cui si è celebrato il cinquantenario. Una frana gigantesca si stacca dal Monte Toc, precipita nel bacino sottostante e un'onda gigantesca, alta 200 metri, divora Erto e Casso, supera la diga e precipita a valle travolgendo Longarone e seminando la morte in tutta la valle. Frane e smottamenti, una lunga faglia che taglia da mesi il terreno, un leggero slittamento della diga: tutto segnala la precarietà delle rocce che stanno sgretolandosi. Alcuni giornalisti e periti denunciano la pericolosità della situazione. Ma nessuno li ascolta. Di chi la colpa? Dove sono sparite le lettere per la società produttrice di chi aveva capito? Al momento della tragedia nessuno si prende la responsabilità.

E intanto 2000 morti non hanno ancora ricevuto giustizia, o almeno solo in parte.

Adesso, in questi cinquant'anni si è costruito a valle, sul greto del fiume. E se in futuro anche il Piave volesse dire la sua?

Altra rievocazione: le Fosse Ardeatine. Il terreno è scivoloso e non vogliamo entrare in polemica, né giudicare i fatti tragici di settant'anni fa. Ora abbiamo un uomo, Priebke, che probabilmente non ha scontato, a giudizio degli uomini (lo giudicherà Dio), le colpe di cui si è macchiato e di cui non si è mai sentito responsabile. Quest'uomo muore. E nessuno, per giorni, vuole pren-

dersi la responsabilità di fare il suo funerale e relativa tumulazione. 13 gennaio 2012 - La "Costa Concordia" affonda, per via di un omaggio, un "inchino" che il capitano ha voluto fare all'isola del Giglio, un gesto che è ormai diventato consuetudine e piace tanto ai croceristi e ai turisti a terra e che le autorità sembra incoraggiassero. Lo "scherzetto" è costato la vita di 32 persone, un prezzo inimmaginabile fra danni e rimborsi ed enormi problemi di sollevamento e trasferimento.

Di chi la colpa? Del capitano? Dell'ufficiale ai comandi? Della compagnia di navigazione? Le colpe rimbalzano a scaricabarile, ma nessuno sembra prendersene la responsabilità.

Lampedusa, 5 ottobre 2013 - Una "barca" carica di circa 500 eritrei si rovescia a poco più di un miglio dalla costa. Sono le 4 di notte e solo una piccola imbarcazione si trova in zona, a bordo tutti dormono. Un'ora dopo, attratti dalle grida di aiuto dei naufraghi, il proprietario del motopesca e i suoi sette amici riescono, con enorme fatica, a salvarne 47, traendoli a bordo inerti, allo stremo delle forze, viscidati di gasolio. Verso le 7, 30 (l'ora è ancora dubbia) arrivano finalmente i soccorsi e il signor Fiorino chiede agli uomini della Guardia Costiera di poter trasferire i naufraghi sulla motovedetta, ad evitare il rischio che pure la sua imbarcazione si rovesci. Gli rispondono che il protocollo non lo prevede e loro non si prendono la responsabilità.

A Lampedusa è il caos. Centinaia di uomini, donne, bambini vanno ad aggiungersi a quanti sono sbarcati nei giorni precedenti. Vengono soccorsi ancora una volta a ritmo frenetico, coperti, rifocillati e alloggiati alla bell'e meglio, là dove c'è accoglienza per meno della metà di loro, chi al coperto, chi all'esterno su materassi di gomma piuma. Piove. La tragedia si ripete qualche giorno dopo con un'altra imbarcazione che affonda.

Dario Fo ha la possibilità di mandare delle tende per riparare provvisoriamente questi sfortunati. Chiede come poterle spedire (a chi si è rivolto? purtroppo non siamo al corrente, ma supponiamo a qualcuno di responsabile). Gli viene risposto che non è prevista la spedizione da parte di privati. Le tende, tanto provvidenziali, restano inutilizzate.

Questi sono alcuni esempi di scaricabarile che hanno alle spalle tragedie senza pari. E' lontano il tempo in cui Muzio Scevola arse sul braciore la sua mano colpevole di aver mancato l'assassinio di Porsenna.

Ma aggiungo anche che quando una

legge, un protocollo, la stessa burocrazia sono sbagliati, eccessivi o semplicemente, per logica, non applicabili al caso singolo, sta nel buon senso di qualcuno prendersi la responsabi-

lità di infrangerle, per una legge superiore, una legge dettata dalla coscienza, dall'umanità.

Laura Novello

LA NOSTRA DEBOLEZZA

La vita cristiana è piena di ironie e di sorprese. Una di esse, che ho scoperto recentemente, è che quelle che considero le mie più grandi potenzialità e doti naturali talvolta si trasformano nella mia più grande debolezza spirituale. Come può essere? Per natura io sono una persona precisa; mi piace l'ordine, mi piace progettare e prevedere. Nel mio cammino spirituale, tuttavia, ho constatato che Dio mi allena a non temere le cose che sembrano disordinate ed incomprensibili. Quando, ad esempio, affronto delle circostanze confuse, quasi come fossero una sorta di puzzle disordinato, la mia prima inclinazione è quella di cercare i pezzi mancanti o dispersi e metterli insieme velocemente, in maniera da vedere un "prodotto finito" di ciò che sarà - presumibilmente - il mio futuro, per potermi rassicurare ed agire anche di conseguenza.

Ma Dio mi dimostra che ha un piano migliore per me: camminare per fede. Invece di svelarmi l'intero panorama della vita in una sola volta, cosa che sembrerebbe rassicurarmi, Dio mi mostra solo il primo passo da muovere per affrontare i miei problemi. Mentre obbedisco, Dio mi indica il secondo.

Facendo così, mi cresce - a dir la verità - un po' l'ansia perché non riesco a vedere subito il "prodotto finito" e tutto sembra essere fuori dal mio controllo, con la sensazione di camminare alla cieca. Tuttavia, mentre applico il camminare passo dopo passo con Cristo, che individua per me il cammino migliore, questo modo di procedere - pian piano - mi diventa naturale, spontaneo. Incredibilmente imparo che quando mi sento incerta, debole e vulnerabile, posso avere fiducia nell'infinita forza di Dio piuttosto che nelle mie limitate capacità. E oggi, guardando indietro, alla mia vita, vedo che - nelle varie circostanze - in questo modo ho effettivamente percorso le strade migliori.

Questo concetto lo descrive perfettamente anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (12, 10): "Quando sono debole, allora sono forte".

In effetti il Vangelo, se seguito con attenzione, ci rivela incredibilmente come moltissime cose qui sulla terra

e certe nostre stesse convinzioni si rivelino contrarie rispetto alle leggi spirituali e Dio ci fa "correggere il tiro": con Gesù al nostro fianco

PENSIERI SPARSI



Fisso questa pagina ostinatamente bianca e penso che forse aveva ragione chi, qualche tempo fa, mi ha suggerito di preparare una sorta di "canovaccio" con i temi dei miei articoli per seguire una strada già tracciata e non dover fare i salti mortali ogni settimana.

Mi riprometto sempre di provarci e poi, invece, seguo l'istinto. Continuo a rifuggire quell'approccio sistematico, senz'altro più vantaggioso, e metto nero su bianco quello che mi succede, quello che mi commuove o mi fa riflettere, che mi diverte o m'indigna, come se stessi componendo un mosaico, che non so ancora di preciso cosa raffigurerà.

Forse l'estemporaneità della mia ispirazione dipende dal fatto che, almeno in parte, per scrivere ho ancora bisogno di un'emozione, come il giorno in cui ho preso la penna in mano per la prima volta, da adolescente: deve accendersi una scintilla, altrimenti le parole diventano un bell'involucro ... vuoto.

Da quando ho accettato la proposta di don Armando di provare a raccontare il mondo visto dalla carrozzina, ho im-

assistiamo veramente ad una rivoluzione copernicana della nostra vita! Chiediamo quindi a Dio che ci insegni la via e che ci faccia comprendere che le nostre energie umane possono diventare delle debolezze nello svolgimento del suo piano; impariamo a non contare solo sulle nostre forze ma piuttosto a comprendere che la vera forza viene solo da Lui e dalla parola di Verità che ci ha lasciato.

Adriana Cercato

parato che la scrittura può diventare un piacevole appuntamento, al quale arrivo magari un po' trafelati o carica di bagagli, che però mi regala sempre una preziosa boccata d'ossigeno. Sto imparando anche a non spaventarmi se le idee sembrano una matassa ingarbugliata: lascio decantare le impressioni e, soprattutto, quando un pensiero o una sensazione diventano ricorrenti, provo ad ascoltarli e poi li lascio scavare dentro di me, come una goccia sulla roccia.

Ripenso agli articoli che ho scritto in questi due anni e, ognuno d'un tratto diventa un'istantanea, che va ad aggiungersi al mosaico al quale accennavo prima.

Sarei curiosa di vedere se c'è un'immagine ricorrente e quasi quasi, prendo nota per la prossima volta... Gli spunti, si sa, vanno colti sempre al volo!

Ma è il momento di tornare al presente: nelle ultime settimane, non è successo nulla di particolare, le giornate sono scivolte via, consumate dalla solita routine, eppure qualcosa è cambiato.

Ogni tanto, infatti, mi sorprendo a sorridere, e, quasi senza accorgermene, mi ritrovo a fantasticare su un domani ormai molto vicino.

Sta affiorando una tenerezza che di solito ho un certo pudore di mostrare e che tinge quest'attesa di un colore nuovo.

E pensare che è iniziato tutto da un annuncio che, di primo acchito, non ho neanche compreso.

Ricordo la risata di mio cognato di fronte alla mia incredulità, gli occhi lucidi di mia sorella, il nodo che mi è salito in gola, lo sforzo immane di non piangere, il brindisi con il gingerino, la trepidazione dei primi mesi che poi si è trasformata in una splendida certezza.

L'avventura certo è ancora tutta da vivere e senz'altro riserverà a ognuno

di noi molto più di quanto riusciamo a immaginare, però l'occasione di avere un'altra manina minuscola che

s'infilava nella mia è già un dono inestimabile.

Federica Casuin

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ISOLA DEL TESORO

Le favole sono un fiore quanto mai vivace ed allettante della fantasia e quindi verrebbe da pensare che non abbiano alcun riscontro con la realtà. Talvolta mi sembra invece che siano l'abito bello dei sogni e dei desideri impossibili.

Quest'anno mi sono avvalso del titolo e del contenuto di un romanzo - è da notare che normalmente i romanzi sono pure delle favole elaborate, ma sempre e comunque favole - per introdurre il mio sermone di ferragosto sulla Madonna Assunta, notando che, nonostante la crisi economica, anche quest'anno c'è stato un fuggi fuggi dalla città per cercare altrove, o "fuori porta" o più lontano, quella distensione o quella gioia di vivere che gli uomini del nostro tempo pare non riescano più a trovare nella vita di tutti i giorni e in quel piccolo mondo in cui sono soliti vivere.

Per una strana ed inspiegabile associazione di idee m'è parso che il fenomeno di ferragosto sia magnificamente e puntualmente espresso da quel romanzo del Salgari, o del Verne - non riesco più a ricordare - "Alla ricerca dell'isola del tesoro", che narra di un'isola favolosa in cui si può trovare il tesoro che appaga tutti i sogni, i desideri e le speranze.

Se non mi sbaglio per ferragosto una gran massa di gente ha ricercato in spiaggia quest'isola meravigliosa, o in un agriturismo, in una città d'arte, in una grigliata nel bosco o molto più lontano. Soltanto una piccola parte di cittadini, rimasti a casa, l'ha cercata in chiesa nel dolce e delicato mistero dell'Assunta e del messaggio che da duemila anni offre ai credenti.

Penso che i primi siano tornati a casa ben presto delusi, non avendo trovato lo scintillio del metallo prezioso né fuori porta né lontano, costretti quindi a chinare il capo, a porsi sul collo il vecchio giogo del quotidiano, mentre i secondi, che sono rimasti a casa a contemplare, assieme a me, il cielo azzurro ed infinito che la Madonna ha percorso per andare al Padre, facendo le cose semplici e belle di ogni giorno, hanno conservato nell'intimo la speranza che quest'"isola felice" si trovi un poco più in là, oltre il confine

dell'orizzonte finora esplorato, continuando così il loro cammino sorretti dalla speranza che è rimasta intatta, anzi rinvigorita compiendo il percorso per il quale Maria ogni giorno, passo dopo passo, ha raggiunto l'Infinito.

15.08.2013

MARTEDÌ

L'UOVO DI COLOMBO

Mio padre, buonanima, specie da anziano, ritornava spesso sugli stessi argomenti. In questi giorni di caldo afoso, per associazione di idee, ne ho ricordato uno che mi spinge ad azzardare un suggerimento molto elementare alla direzione sanitaria dell'Ospedale dell'Angelo per risolvere l'annoso problema del sovraffollamento.

Premetto il raccontino piacevole ed arguto di mio padre. Diceva papà che Cristoforo Colombo, lo scopritore dell'America, era uno spirito arguto ed intelligente, e raccontava con dovizia di particolari il famoso aneddoto dell'uovo: «Colombo invitò alcuni amici a far stare in piedi un uovo posato verticalmente su un tavolo. Provarono tutti, ma inutilmente, l'uovo sbandava a destra e a sinistra nonostante ogni tentativo. Allora gli amici dissero a Colombo: «Provaci tu!» e Colombo, con fare disinvolto, schiacciò leggermente l'uovo, il guscio s'incrinò

e l'uovo rimase in piedi fra la sorpresa di tutti».

Vengo all'annoso problema del pronto soccorso. Io mi reco in questo reparto dell'Angelo due volte la settimana per portare "L'Incontro" e lo trovo sempre sovraffollato. Recentemente hanno cambiato la sistemazione interna ed avendo distribuito in luoghi diversi i pazienti in attesa, sembra che ci sia meno gente, ma il problema rimane perché c'è sempre sovraffollamento e i giornali criticano questa situazione ormai endemica.

Pochi giorni fa incontrai Domenico, il caposala del reparto. Domenico è un ragazzo intelligente, pieno di buona volontà, intraprendente e brioso nell'eloquio. Gli chiesi come si potrebbe risolvere questo inghippo. Lui mi ha fatto un'intera lezione sulla dottrina su cui poggia l'accoglienza del pronto soccorso, mi parlò dei codici - bianco, verde e rosso -, del metodo adottato per scegliere i pazienti secondo la gravità: il famoso "triage" della precedenza data sempre al codice rosso che indica il maggior pericolo, e mi disse ancora che chi intasa il pronto soccorso sono i "codici bianchi", ossia quei pazienti che vanno all'ospedale per uno starnuto, per una puntura di zanzara, pazienti che sono poi costretti ad attendere una, due, cinque ore e più.

Ora sono tentato di suggerire a questo brillante caposala e alla sua direzione la soluzione dell'"uovo di Colombo". Se si attrezzasse un ambulatorio con un medico intelligente, spiccio e risoluto ed una infermiera di supporto e qui vi si avviassero i "codici bianchi", ossia i malati immaginari o quasi e questo medico desse ad uno un punto, ad un altro un cerotto, ad un altro una pastiglia, - magari placebo - ad un altro ancora una carezza, fissando al medico un tempo massimo per paziente dai tre ai cinque minuti, o si

ASCOLTIAMO E RISPONDIAMO ALLA SOFFERENZA DEI POVERI

Il governo, la politica, i sindacati, gli industriali e pure la Chiesa hanno dei doveri precisi per impegnarsi a venire incontro ai bisogni e alle attese dei poveri. Però questo non disobbliga ogni cittadino a rimboccarsi le maniche e a fare tutto quello che può per fare la propria parte. La scelta del volontariato è il modo più sicuro e produttivo per adempiere questo dovere.

facesse con lui un contratto a cottimo - cinque euro per paziente, credo che "l'uovo starebbe in piedi con sorpresa di tutti. E finalmente il pronto soccorso diventerebbe pronto soccorso e non eterno soccorso.

14.08.2013

MERCOLEDÌ

PAZZI!

Io sono amante dei fiori, non tanto per il loro profumo che spesso è delicato, come quello delle viole, delle rose o del gelsomino, ma soprattutto per l'armonia dei loro colori. La tavolozza che il Creatore ha adoperato ha un'infinità di toni così delicati e suadenti che incantano gli occhi e li fanno riposare nella dolcezza delle loro mille tonalità, talora forti e decise e talora ricche di sfumature delicatissime e quanto mai varie. Se ne avessi possibilità farei nel vasto parco del "don Vecchi" una serra o un orto botanico. Purtroppo i costi di manutenzione sono proibitivi e al "don Vecchi", oltre alla Olinda, che possiede il pollice verde, ma che ha purtroppo il difetto di nicchiare pure lei, non riesco a contare su nessun altro.

Debbo però confessare che anch'io in questo campo ho le mie predilezioni e i miei amori segreti. Da anni coltivo una forte amicizia con dei fiorellini bianchi di una pianta grassa che fioriscono nel tardo autunno, continuando imperterriti durante il lungo e freddo inverno, per reclinare poi il capo con i primi tepori della primavera.

Il secondo amore è più recente e più travolgente: si tratta degli ibiscus che negli ultimi giorni di giugno mettono fuori dei grandi fiori rossi, bianchi e rosa che rassomigliano, per foggia, a quegli strani copricapi dei cinesi fatti a cono. Gli ibiscus sono fiori che si impongono in maniera vistosa e prepotente all'attenzione, per la grandezza del fiore e per il colore forte e deciso.

Proprio qualche giorno fa, parlando con la signora Olinda che cura da esperta le "covate" di questi fiori, mi spiegava che, appassitosi il fiore - che dura un solo giorno - rimne nello stelo una "nocciolina" assai minuta dentro la quale ci sono dei piccolissimi semi pressoché impercettibili che lei coglie e semina in primavera. Sono stato curioso e ho aperto anch'io una "ovaia" di queste sementi e di fronte a questo miracolo della natura è cominciata la mia meditazione: Olinda mette in una scatoletta questo pugno di semi appena visibili mescolandoli assieme, però essi, a metà aprile, come ad un comando segreto,



Se ami la vita non sprecare il tuo tempo perché di esso è fatta la vita.

Benjamin Franklin

si "ricordano" il loro colore specifico, il tempo per fiorire, la forma di fiore da far sbocciare, il modo per far capire quando hanno sete e mille altre cose ancora.

Di fronte a questo programma assolutamente rigido di comportamento di vita come si fa a non essere certi che c'è stato Qualcuno infinitamente intelligente ad ideare questa meraviglia? Il famoso entomologo Faber ha scritto: «Io non ho bisogno di credere perché Dio lo vedo direttamente nel Creato e nelle sue creature». Solo un pazzo e assolutamente pazzo, può dire che tutto questo processo così complesso che da milioni di anni continua imperterrita a verificarsi esattamente nella stessa maniera, avviene per caso.

Io non ho assolutamente nessun dubbio sull'esistenza di Dio. Su un altro discorso: la religione, la Chiesa, Gesù - tornerò quando ne capiterà l'occasione, anche perché esso è più complicato e impegnativo.

18.08.2013

GIOVEDÌ

COMMIATO SENZA CROCE

Conservo ancora nella memoria due immagini tristi, desolate ed amare come il fiele. La prima l'ho colta da un film che si proiettava trenta, quarant'anni fa nelle sale cinematografiche: "Lo spretato", film interpretato da un famosissimo attore d'oltralpe, che raccontava la storia di un prete che aveva "appeso la tonaca al chio-

do", ossia aveva abbandonato il sacerdozio. La vicenda era la storia, a quel tempo assai rara - ma che dal '68 in poi diveniva quanto mai frequente - di un sacerdote che "si spreta" e finisce la sua vita in totale desolazione e solitudine. Le ultime immagini della pellicola presentavano un carro funebre che percorreva un viale tra le tombe di un celebre cimitero di Parigi, con una sola persona che accompagnava alla tomba lo spretato.

La seconda immagine, altrettanto triste e carica di desolazione, l'ho colta da "Il giornale dell'anima", il volume che contiene note autobiografiche di Papa Roncalli. Giovanni XXIII racconta il funerale di Ernesto Bonaiutti, sacerdote quanto mai intelligente, che aveva portato avanti la tesi del "modernismo", l'eresia che Pio decimo ha stroncato con estrema, e forse esagerata, decisione, all'inizio del secolo scorso.

Il prete ribelle che nel suo intento aveva tentato di coniugare le antiche verità cristiane con la cultura dei tempi nuovi. La Chiesa gli aveva cominato la "scomunica vitando"....., ossia era scomunicato anche chi l'avesse frequentato. Papa Roncalli, che pur nutriva simpatia sia per questo sacerdote, sia forse anche per le sue idee, vede la bara solitaria che porta l'amico alla tomba, senza croce e senza prete.

Questi ricordi amari sono riemersi dalla nebbia della mia memoria essendo venuto a sapere che un mio "vicino di casa" al "don Vecchi" - l'ingresso del suo appartamento è proprio di fronte alla mia porta di casa - è stato portato al forno crematorio senza una prece e pure un segno di fede. Non ho avuto modo di conoscere il modo di pensare, a livello di fede, di questo mio coinquilino, ma avendo conosciuto la sua "disponibilità" ad aiutarmi nell'impresa della "Galleria San Valentino", e soprattutto l'aiuto affettuoso che ha prestato per tanto tempo ad un altro residente al "don Vecchi" più infelice di lui, sono certo che San Pietro non gli chiuderà la porta del Paradiso per via del mancato funerale religioso e della scelta di non so chi, di privarlo del rito religioso. Questo episodio ha aggiunto un'altra nota di amarezza ai miei vecchi ricordi. Il triste evento però, fortunatamente, ha acceso in me un più vivo bisogno di ricordare quest'uomo quando "tengo Cristo tra le mie mani", mentre celebriamo i sacri riti.

20.08.2013

VENERDÌ

DIO NON NE ESCE SCONFITTO, ANZI

Il giorno dell'Assunta mi sono recato al "don Vecchi" di Campalto per vedere di riparare o sostituire un "ingranaggio" che si è ingrippato. Appena entrato mi sono accorto di un certo vociare nella sala da pranzo. Ho pensato che si trattasse di una delle tante "feste" che i residenti di quel Centro, vivaci e intraprendenti, organizzano con una certa frequenza. Invece mi dissero che stavano preparandosi per la messa. Don Lidio, il sacerdote che si è offerto spontaneamente di seguire la piccola comunità dei residenti, arrivò qualche minuto dopo per la celebrazione dell'Eucarestia.

L'incontrare questo "prete volontario" è stato per me il dono dell'Assunta; le testimonianze sacerdotali di generosità e di impegno pastorale sono per me uno splendido dono che m'aiuta a tener duro, a dir di sì anche quando sono stanco. Anch'io, ogni domenica, faccio il volontario nella chiesa di Carpenedo e il primo venerdì del mese a Ca' Solaro. Questo incontro col "prete supplente" m'ha posto ancora una volta il problema di come in futuro si potrà far fronte alla carenza di preti.

Altre volte ho parlato di possibili soluzioni: sacerdozio ai coniugati, sacerdozio alle donne ed altro ancora. Questa volta, di primo acchito, m'è venuto da pensare che ci sarà meno bisogno di sacerdoti perché i praticanti diminuiscono di anno in anno; poi invece ho pensato che il buon Dio porterà avanti

le sorti del "Regno" attraverso persone che, coscientemente o meno, stanno già portando avanti i valori e i contenuti più veri del messaggio di Gesù. Al mattino, infatti, Radio Radicale aveva annunciato che Pannella e i suoi compagni dedicavano il ferragosto a visitare i carcerati di Rebibbia e di Regina Coeli e subito mi sono ricordato che una delle opere di misericordia corporale recita molto precisamente: "visitare i carcerati" ed ho capito finalmente che Pannella, la Bonino e compagnia, coscienti o meno, si sono messi - e da tempo - al servizio di Gesù e del Regno, facendo quello che i "discepoli ufficiali" non fanno più.

Ho capito che nel mondo ci sono persone, movimenti e realtà che, magari senza saperlo né loro né noi, lavorano con coraggio, generosità e spirito di sacrificio, per il Regno. Quanti sono in questo mondo gli amanti della giustizia, gli operatori di pace? Questi sono

PREGHIERA sеме di SPERANZA



FAMMI UGUALE

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie moribonde che oggi vedo nel sole tremar dell'olmo sul più alto ramo.

Tremano sì, ma non di pena: è tanto limpido il sole, e dolce il distaccarsi dal ramo, per congiungersi alla terra. S'accendono alla luce ultima, cuori pronti all'offerta; d'angoscia per esse ha la clemenza d'una mite aurora.

Fà ch'io mi stacchi dal più alto ramo di mia vita, così, senza lamento, penetrata di te come del sole.

Ada Negri

operai del Regno, il quale quindi si afferma anche senza preti.

Proprio in questi giorni ho letto un pensiero amaro di don Lorenzo Milani dei tempi in cui i comunisti erano in auge: annota il priore di Barbana con una certa sorpresa ed una certa stizza: "La Chiesa sta permettendo ai comunisti di acquisire quasi tutto il merito nella lotta per la giustizia a favore degli sfruttati!" Mentre noi siamo preoccupati più di ogni dire per le messe, non ci accorgiamo che nel nostro mondo sono sempre di più coloro che sono impegnati per la pace, la libertà, la giustizia... E che cosa sono i valori del Regno se non questi? Penso che sia ora di aprire gli occhi e di accorgerci che il buon Dio porta avanti anche senza di noi il suo progetto e che la Chiesa dello Spirito ha sempre più ministri e fedeli.

20.08.2013

SABATO

CHE GUEVARA IN VATICANO

Ieri, in prima serata, Rai tre ha messo in onda uno splendido documentario su Papa Paolo VI. Il successore di Giovanni XXIII, Papa Roncalli, da un punto di vista umano è stato un

papa sfortunato. Paolo sesto è arrivato proprio quando il "papa buono" aveva fatto saltare la diga che per molti anni ha ingrassato la Chiesa e, come per il Vajont, ha riversato una poderosa massa d'acqua nella valle, sommergendo tutto e tutti.

Senza nulla togliere ai meriti di Papa Giovanni, bisogna pur dire che ha lasciato al successore, Paolo sesto, una Chiesa quanto mai irrequieta che, destatasi da un sonno secolare, non sapeva che pesci prendere, che strade imboccare, tanto che il trambusto era quanto mai disordinato e preoccupante.

Molti anni fa ho letto un bellissimo volume, "Le chiavi pesanti" di Agosso, un giornalista intelligente e colto di Epoca, volume in cui è messo in luce il terribile dramma umano, spirituale ed ecclesiale di Papa Montini. Confesso che ho letteralmente pianto di fronte alla situazione drammatica di questo uomo di Dio.

Era un uomo intelligente - infatti credo che sia stato un intellettuale di prima grandezza - che s'è trovato a tentar di frenare a mani nude questa valanga di detriti che è scesa dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

Papa Montini era un fine intellettuale, ma non aveva la capacità di approccio con le masse di cui invece era quanto mai fornito il suo predecessore. Era d'indole riservata, proveniva da un ceto borghese, visse in momenti terribili non solamente per la Chiesa, ma anche per la società civile; eravamo infatti nel '68, il tempo della contestazione radicale e soprattutto dei cupi anni di piombo delle Brigate rosse.

Paolo sesto visse un pontificato contrastato da mille tensioni, dovette fare delle scelte difficili di mediazione scontentando un po' tutti, innovatori e conservatori. Comunque fu un grande papa, soprattutto il papa che seppe pagare il prezzo del passo in avanti fatto dalla Chiesa. Dopo di lui i trenta giorni di Papa Luciani, il papa dal sorriso triste, quindi il vittorioso lottatore dal grande charme umano che fu Karol Wojtyła, per arrivare all'"acqua cheta" di Papa Ratzinger, travolto dagli intrighi della curia vaticana.

Ora c'è Papa Francesco, il rivoluzionario radicale che, pur disarmato, sta riportando la Chiesa alle sorgenti. Com'è bello leggere il disegno di Dio che con gli uomini più diversi accompagna la Sua Chiesa e realizza il Suo Regno.

21.08.2013

DOMENICA

L'UOMO PLANETARIO

Sono a metà strada nella lettura di un importantissimo volume dello scolaro padre Ernesto Balducci. Questo intellettuale è una mia conoscenza di vecchia data. Ho cominciato a seguire fin dal suo inizio la bellissima rivista "Testimonianze" fondata da questo religioso fiorentino.

Una volta avevo un po' più di tempo e di spazio, cosicché feci la raccolta completa della bella rivista, quanto mai interessante per i contenuti e bella ancora a livello grafico: aveva una copertina rossa con il titolo stampato in nero, l'impostazione grafica quanto mai elegante. Era una rivista di tendenza innovatrice, attenta al pensiero della sinistra politica e alle avanguardie cattoliche e coincideva con i miei orientamenti spirituali e culturali d'allora. Senonché padre Balducci continuò a spostarsi sempre più a sinistra, cosicché lo sentivo sempre più estraneo alla mia sensibilità religiosa e sociale. Gli scrissi una lettera dicendogli il mio pensiero e affermando che il mio contributo più onesto era di non rinnovare più il mio abbonamento. Così terminò la cosa.

Un paio di anni fa però scoprii un volume autobiografico "Fuori dal tempio" di un prete friulano, grande ammiratore di padre Ernesto Balducci, tanto che intitolò al suo nome una casa di accoglienza per profughi senza patria, erranti nel nostro Paese. Questo volume fece riemergere la cara e lontana "amicizia" e, neanche a farlo apposta, poco dopo qualcuno mi regalò il volume "L'uomo planetario" dello stesso Balducci: stesso colore di copertina e stessa impostazione grafica, pulita e lineare, però con dei contenuti che si muovono veramente per me troppo elevati.

Questo testo dello studioso fiorentino analizza le modifiche che il nuovo orientamento socio-politico e socio-economico producono sulla società attuale su cui si deve innestare il messaggio cristiano. Padre Balducci mette in guardia le varie Chiese cristiane, ma anche le altre religioni, dal grave e micidiale pericolo di tentare di immettere il messaggio religioso in un binario morto che non porta da nessuna parte o tentare di innestarlo su un albero ormai secco.

Queste grandi intuizioni a livello planetario devono evitare di sospingere il messaggio religioso verso delle ritualità sterili e fuori dal corso vero della storia e perciò privarlo di vita vera e feconda. Questa mi pare che sia la spina dorsale del discorso, che

poi si articola e si innesta con delle ramificazioni particolari.

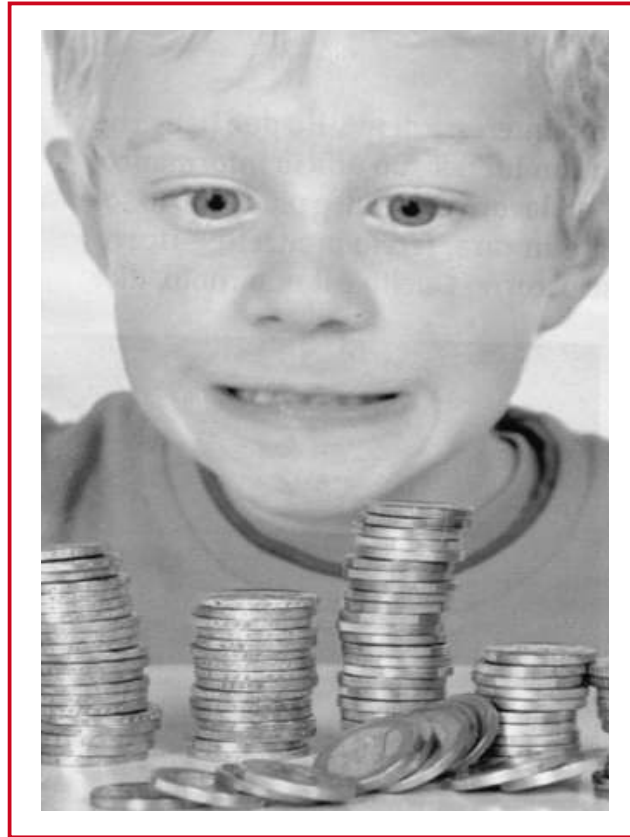
Concludo dicendo che mi pare d'aver capito che l'uomo di oggi non è assolutamente più quello descritto dai vecchi testi, perciò se pensiamo di

potergli offrire il messaggio di Gesù, bisogna che lo conosciamo e impariamo la lingua nuova per potergli donare la "buona notizia".

22.08.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SMOKING A NOLEGGIO



"Mamma, mamma, guarda chi c'è. Vieni, vieni, mandalo via, scaccialo, non lo voglio vedere, non lo voglio vedere" e singhiozzando nel suo giorno di festa la bella Rossana si allontanò chiudendosi a chiave nella sua stanza evitando per la prima volta di rimirarsi allo specchio.

Ancilla uscì dalla cucina dove stava seguendo i preparativi per il rinfresco organizzato per i parenti più stretti che sarebbero venuti ad ammirare la futura sposa e si fermò inorridita nell'osservare il suo ex marito.

"Chi ti ha invitato? Dimmi chi è stato quel folle?"

"Non me lo ha detto nessuno, credo di averlo letto da qualche parte ma non ne sono proprio sicuro ma che importanza ha, io sono venuto perché è il padre che accompagna la sposa in chiesa, non è vero? Guarda ho noleggiato per l'occasione uno smoking, non trovi che sia un capo veramente chic?" balbettò Fulvio barcollando.

"Dove lo avresti noleggiato quell'elegantissimo abito? E' tutto tarmato, pieno di buchi, sporco e puzzolente, lo hai forse preso da qualche cassonetto? Fulvio, ci siamo separati te lo ricordi? Ricordi che il giudice ti aveva espressamente proibito di avvicinarti a tua figlia perché eri sempre

ubriaco ed oggi, dopo quindici anni di assenza, hai il coraggio di presentarti nel giorno più bello della vita della mia bimba perché ritieni un tuo diritto accompagnarla all'altare? Vattene e non farti vedere mai più, non ti permetterò di rovinare la festa".

"Ma mia figlia ha il diritto di presentarsi in chiesa al braccio del suo papà e poi non è tanto male questo vestito, l'ho preso, l'ho preso, adesso non ricordo dove ma visto che lo sto indossando devo averlo trovato da qualche parte non ti pare? Ancilla, tesoro potresti darmi qualcosa da bere perché è una giornata molto calda ed ho tanta sete".

"Vaaattttene! Vattene Fulvio o chiamo i carabinieri, vattene, sparisci dalla nostra vita, sparisci per sempre".

L'ubriaco si allontanò barcollando e borbottando che non si ricordava quanto strega fosse la sua gentile ex consorte poi, individuato un bar, vi entrò iniziando a bere fino a quando non svenne.

La cerimonia, celebrata nella cattedrale, fu lussuosa e sfarzosa. Ancilla, tra una lacrima e l'altra, ripeteva continuamente: "Guardate la mia bambina com'è bella!".

La sposa era incantevole nel suo grifato e candido abito arricchito da inserti di pregiato pizzo, lo strascico lunghissimo era sorretto da quattro deliziosi e teneri paggetti. All'uscita dalla chiesa gli amici lanciarono coriandoli colorati e petali di fiori profumati urlando: "Viva gli sposi" ed un stormo di colombe bianche liberate dalle loro anguste gabbie si alzò in volo sparendo all'istante.

"Brutto segno" pensò una mendicante seduta sui gradini della chiesa "non sarà un matrimonio felice".

Terminate le foto tutti si recarono allegramente in direzione dell'immenso parco di proprietà dei genitori dello sposo dove tavoli imbanditi con gustose e prelibate delizie li stavano aspettando.

I festeggiamenti si protrassero fino a tarda notte tra canti e balli. Terminata la festa, dopo aver salutato gli ospiti ed aver lanciato il bouquet,

gli sposi finalmente partirono per la loro tanto sospirata luna di miele.

Al loro ritorno Ancilla, che si era installata nella villa dei consuoceri, aspettava ansiosa di rivedere la figlia. Avvertita dai domestici che la macchina dei due giovani stava imboccando il viale d'accesso si precipitò all'ingresso ed ebbe così modo di osservare Rossana scendere dalla limousine a fatica e con una smorfia di dolore, il suo volto era teso ed impaurito, non assomigliava certo ad una sposa al ritorno dalla luna di miele.

"Qualcosa è andato storto ma sono certa che a tutto c'è rimedio" pensò la donna terrorizzata all'idea di perdere i privilegi acquisiti. Le corse incontro abbracciandola con affetto strappandole un grido di dolore.

"E' caduta e si è ammaccata ma un po' di riposo la rimetterà in sesto, non è vero tesoro?"

"Sì, non è nulla mamma non ti preoccupare" mormorò gaiamente con la voce mentre i suoi occhi esprimevano sentimenti di dolore e di amarezza. Rossana si avviò molto lentamente verso la sua camera per cambiarsi d'abito e la madre vide che un lato del corpo ostentava un orrendo colore blu giallastro.

"Come hai fatto a cadere tesoro?" le chiese anche se in cuor suo sapeva già la verità.

"E' stato un incubo mamma, quell'uomo è un mostro, ogni sera usciva con prostitute, andava a divertirsi nei locali notturni poi tornava ubriaco e mi picchiava senza nessuna ragione. Io voglio divorziare, mi fa paura, se non lo lascio mi ammazzerà".

"Abbassa la voce cara perchè qui anche i muri hanno le orecchie. Tu non divorzierai proprio da nessuno. Cosa credevi? Credevi forse che la vita matrimoniale fosse un largo sentiero ricoperto di zucchero? In questo caso tu non avevi capito nulla della vita bella mia. Volevi sposarlo perchè era ricco e non perchè eri innamorata di lui ed ora sei sua moglie, lasciandolo non ti potrai più permettere viaggi in posti esotici, vestiti firmati, domestici e tutto quello che ora possiedi perchè hai firmato un contratto prematrimoniale dove è riportato che in caso di divorzio non otterrai nulla del suo patrimonio. Tornerai perciò ad essere povera, dovrai cercarti un lavoro e vivere in un appartamento squallido in compagnia di topi e scarafaggi, volevi fare la bella vita no? Bene, allora sopporta come ho fatto io. Tuo padre tornava a casa sempre ubriaco non te lo ricordi più?"



"Sì mamma ma lui non ti ha mai sfiorata con un dito al contrario di mio marito che usa mani e piedi per accarezzarmi come dice lui e tanto per la cronaca sei stata tu ad insistere perchè io sposassi questo verme, io non volevo".

"Sei sempre stata egoista, non pensi a me? Io sono ammalata ed ho bisogno di cure costose".

"Stavi bene quando sono partita" le rispose la figlia fissandola con un'espressione incredula ma anche preoccupata.

"Ho avuto un collasso dopo la tua partenza ed il medico mi ha ordinato di riguardarmi, di non fare sforzi, di svagarmi un po' ed è per questo che ho prenotato una crociera, la partenza è fissata per domani ed anche se la mia salute stava peggiorando ho voluto aspettare il tuo ritorno prima di partire perchè io, io non sono egoista come te" piagnucolò.

"Mi dispiace mamma perdonami, parti tranquilla andrà tutto bene vedrai, ora che siamo a casa lui cambierà ne sono sicura" ma lui, lui non cambiò e Rossana continuò a venire percossa per un nonnulla, perchè i vestiti non erano stati appesi nel modo corretto, perchè il pane era bruciacciato, perchè le camicie non erano stirate come voleva lui pur sapendo che erano i domestici ad occuparsi di queste faccende e lei non ne aveva nessuna colpa. Finì in ospedale varie volte ma non lo denunciò mai anche se gli infermieri, ai quali lei diceva che era caduta o aveva sbattuto contro una porta, non le credevano ma senza una sua denuncia le forze dell'ordine non potevano intervenire.

Una sera, tornando a casa ubriaco come al solito, la trovò a chiacchierare al telefono con la madre ed allora afferratala per i capelli e strattonandola con violenza la fece ruzzolare giù per le scale.

I domestici chiamarono senza indu-

gio un'ambulanza perchè la poverina aveva perso conoscenza. Arrivata in ospedale le diagnosticarono un trauma cranico, varie costole fratturate ed un braccio rotto. Il marito premuroso le fu sempre accanto, non l'abbandonò neppure per un attimo ed il personale medico ne capiva le ragioni: quel mostro aveva paura di essere denunciato.

La madre, che stava giocando a bridge con le amiche quando l'incidente accadde, si precipitò in ospedale. Entrò come una furia nella camera, scostò il medico e l'infermiera che stavano medicando la figlia, si avvicinò al letto e le sussurrò: "Guarirai presto tesoro, ho parlato con il professore il quale mi ha assicurato che non hai nulla di grave" e poi alzando la voce esclamò cinguettando: "tra pochi giorni sarò di nuovo a casa con la sua famiglia che l'adora, non è vero?" disse sorridendo rivolgendosi al genero.

"Nessun dubbio, le ossa si aggiustano stai tranquilla" le rispose amabilmente.

In quell'esatto momento la porta si aprì e nella camera, che iniziò ad essere molto affollata, entrò un uomo non più giovanissimo, dall'aspetto attraente, ben curato, vestito sobriamente che esclamò con voce calma e sicura: "Quando Rossana verrà dimessa non tornerà nella vostra casa ma verrà a vivere con me".

"Come osi tu entrare qui dopo anni di latitanza, irrompere nella stanza dove la mia piccolina sta soffrendo parlando a vanvera? Sei ubriaco come al solito vero? Il giudice" Ancilla però non riuscì a terminare la frase.

"Non essere ridicola, tua figlia è maggiorenne, sai che cosa significa questo, significa che lei potrà decidere senza l'intervento di nessun giudice. Non permetterò che torni a vivere con quest'uomo che ha iniziato a maltrattarla fin dal giorno delle nozze".

A quelle parole il marito perse l'espressione dolce ed affettuosa: "Fai attenzione a come parli ubriacone che non sei altro. Io ti denuncerò per diffamazione, ti manderò in galera perchè quello è il solo posto adatto a te".

"Ti conviene farlo subito, ma non telefonare allo studio dei tuoi avvocati perchè non te lo puoi più permettere al massimo potrai ottenere l'assistenza di un legale d'ufficio. So che sei sul lastrico, hai perso tutto, sei tu che sei un fallito e sarai tu a finire in galera. Ti vedo sorpresa Ancilla, non eri al corrente che il tuo caro genero stava per prendere il volo con

gli ultimi spiccioli che gli sono rimasti per evitare di finire sotto processo? No, dalla tua espressione capisco che non lo sapevi. Ti informo che sei povera in canna tesoruccio mio, ora sarai costretta a rimboccarti le maniche ed imparare a lavorare, cosa che non hai mai fatto in tutta la tua vita. Hai sempre accusato me di essere un fallito, lo ripetevi giorno dopo giorno ed alla fine io ci ho creduto ed ho iniziato a bere fino al giorno del matrimonio di Rossana. Mi hai scacciato, mi hai detto che ero un pezzente e mi hai chiesto dove avevo preso quello smoking tarmato. Lo ricordi? Me ne sono andato, sono entrato in un bar e a forza di bere sono svenuto, in ospedale un bravo medico mi ha fatto capire che mi restavano solo due possibilità, potevo continuare con quello stile di vita e morire entro breve tempo o smettere di bere, disintossicarmi e poi lottare per riconquistare la persona che amavo più di ogni altra cosa: mia figlia. Ho optato per la seconda possibilità ed ora eccomi qui. Non ho più bevuto un goccio di alcool da allora, sono entrato in una comunità dove mi hanno aiutato a perdere il vizio, ho trovato un lavoro ed ora sono socio paritario in una delle più importanti industrie elettroniche nel mondo. Rossana verrà con me, tu no! Non mi lascerò commuovere dalle tue lacrime puoi starne certa.”

“Lei è mia figlia, io l'ho cresciuta, io l'ho aiutata a ...”

“A fare che cosa? A sposare un uomo ricco che non amava e che l'ha brutalizzata fino ad oggi? E' questo quello che hai fatto? Rossana vuoi venire a vivere con me? Sei solo tu che lo puoi decidere”.

“Con quello io non ci torno più, voglio il divorzio, è per questo che mi ha picchiata, deve averglielo riferito la mamma dopo che le avevo confidato il mio progetto, lei sapeva che mi ero già rivolta ad un avvocato ma tentava di scoraggiarmi come ha sempre fatto ed ora so che non lo faceva per il mio bene ma per il suo. Lui, quel brutto deve anche aver ascoltato la conversazione telefonica in cui stavo informando la mamma che non sarei rimasta in quella casa un giorno di più perchè ero stanca di essere trattata come un tappetino e lei, incurante delle umiliazioni e del dolore che avevo dovuto sopportare fino a quel momento mi ripeteva che dovevo avere pazienza e questo è il risultato. Verrò a vivere con te papà per ora ma poi voglio trovarmi un lavoro, voglio diventare indipendente ”.

“Tesoro tu non puoi lasciarmi, io sono ammalata, non posso vivere sola”.

“Non è vero l'ho chiesto al tuo medico il quale si è premurato di rassicurarmi sul tuo stato di salute, tu sei solo un'egoista ma ora basta, ora io voglio imparare a vivere, il papà ce l'ha fatta, lui è riuscito a sfuggire al tunnel del degrado in cui era precipitato, ci riuscirò anch'io, so che non sarà facile riuscire a cancellare le ferite che solcano il mio cuore ma sono sicura che un giorno riuscirò a conquistare la stima di me stessa, le ferite allora si cicatrizzeranno e forse, dico forse riuscirò a perdonarti ma per ora ti prego di uscire dalla mia vita”.

I medici invitarono tutti a lasciare la stanza, tutti tranne il padre che strinse affettuosamente la mano della sua adorata bambina.

“Papà” gli domandò senza riuscire a

guardarlo in faccia “potrai mai perdonarmi?”.

“Gesù sulla croce ha perdonato i suoi carnefici, non sei stata tu a mettermi in mano la bottiglia, è stata tua madre ma io avrei potuto ribellarmi a quella situazione ed invece, invece ho trovato più comodo annegare ogni sentimento nell'alcool e ti ho lasciata sola a combattere una battaglia che sapevo avresti perso pagando un prezzo altissimo. Insieme dobbiamo perciò iniziare a dimenticare ed a perdonare, perdonare tutti quelli che ci hanno fatto del male, anche tua madre quindi ma, faremo un passo alla volta tesoro, ora tu devi solo pensare a guarire nel corpo al resto, vedrai, ci penserà Lui, fidati.”.

Mariuccia Pinelli

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA



lo”, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Lilia ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo del marito Giorgio Cabbia.

Il figlio della defunta Maria Celina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare sua madre.

L'avvocato Elisabetta Fontana ha sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400, in ricordo del padre Ugo.

La cugina del defunto Attilio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro congiunto.

La signora Polles ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del defunto Lorenzo.

La moglie del defunto Francesco, in occasione del secondo anniversario della morte del suo caro sposo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo ed un'altra azione in ricordo del fratello Gianni in occasione del primo anniversario della morte.

La famiglia Ancillotto ha sottoscritto altre due azioni, pari ad € 100.

La signora Boccabella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

I sei figli della defunta Erminia Renzo hanno sottoscritto due azioni abbondanti, pari ad € 110, per onorare la memoria della loro madre.

Il fratello del defunto Gianpaolo Zender ha sottoscritto tre azioni, pari ad euro 150, in memoria del suo congiunto.

I figli del defunto Paolo Folliani hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, per ricordare il loro caro padre.

La “mamma di Stefano, un figlio in cie-

La figlia e il genero della defunta Giovanna Calabresi hanno sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

NELLA CASSETTA DELLE LETTERE : UN APPELLO DEGLI ANZIANI ALLA NOSTRA CITTÀ

Le nostre cassette delle lettere sono ricolme di annunci, inviti, comunicazioni spesso inutili o quanto meno sgradevoli. Da un lato profumerie, pizzerie, palestre ci propongono occasioni e sconti imperdibili, dall'altro algide bollette ci ricordano il nostro dovere di cittadini. A ciò si aggiungano i volantini che, appena un paio di mesi fa, hanno accompagnato in alcune città d'Italia la scalata al palazzo del Comune di vari personaggi politici.

Di recente, però, ho avuto una bella sorpresa. No, non ho vinto alcun premio, né mi è stata offerta una vacanza ai Caraibi a prezzo scontato. Ho trovato nella cassetta una sorta di poesia, scritta da un anonimo, che già nel titolo era stupefacente: «Ama l'anziano». Dopo un attimo di sorpresa, ho pensato, con la diffidenza di cui ormai siamo nutriti, che si trattasse di una presa in giro nei miei confronti a causa della mia più che rispettabile età. Ma no, anche altre persone del palazzo l'avevano ricevuta, indipendentemente dalla loro situazione anagrafica. E poi il testo era tale che non poteva che suscitare commozione. Eccolo. Lascialo parlare, nel suo passato ci sono tante cose vere;

lascialo andare tra i suoi vecchi amici, perché è lì che si sente rivivere; lascialo raccontare storie già ripetute, perché lui vuole vedere se stai alla sua compagnia;

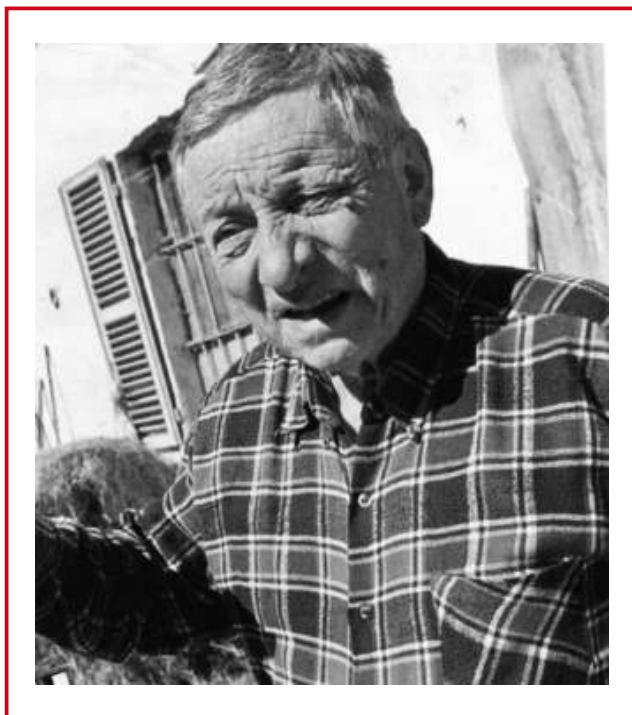
lascialo vivere tra le cose che ha amato, perché soffre di sentirsi spiantato dalla propria vita;

lascialo salire sull'auto di famiglia quando vai in vacanza, perché l'anno prossimo avrai il rimorso se lui non ci sarà più;

lascialo invecchiare con lo stesso paziente amore con cui lasci crescere i tuoi bambini perché tutto fa parte della natura;

lascialo morire tra le braccia pietose, perché l'amore dei fratelli sulla terra fa meglio presentire quello del Padre nel cielo. Fa' questo o proverai vergogna di essere uomo.

Se si ha una buona dose di cinismo si potrà forse sorridere per l'afflato da cui il testo è percorso e, magari, pure dissentire dalla sua conclusione ultraterrena. Ma non si potrà fare a meno



INTERVISTA A MONS. TONINI

Eminenza, però, il mondo nel quale viviamo si presenta ai nostri occhi come un'inimmaginabile scristianizzazione, per riprendere le parole del cardinale Ratzinger di qualche anno fa...

“I momenti più tragici della Chiesa sono i momenti della giovinezza della Chiesa. Sant'Agostino è quasi ossessionato dalla distruzione di Roma. Anzitutto perché è Roma, e, secondo, perché i pagani, di quella distruzione davano la colpa ai cristiani. All'inizio della Città di Dio, dice: “Ma voi credete proprio che da questo la Chiesa, il Vangelo, non tragga una spinta in avanti?”. Dice che la giovinezza della Chiesa coincide con la crocifissione di Gesù Cristo: “Haec Juventus Ecclesiae”. Ecco, in questo momento, mentre siamo disorientati e sconvolti e ci pare che il mondo vada verso la distruzione totale, io sono intimamente convinto che da questa tragedia... che cosa verrà fuori? Ebbene, sta finendo il tempo delle divisioni e delle contrapposizioni e comincia il tempo dell'identificazione. Cioè le nazioni scompaiono, la storia passata perde il suo peso e ci accorgiamo che accade come al popolo ebreo, che aveva bisogno delle deportazioni per tornare a capire. La grande sfida, guardando il futuro, sta proprio qui: se riusciremo a stare insieme oppure no.

di apprezzare la sensibilità e la competenza, dimostrate dall'anonimo artefice, nei confronti delle difficoltà dell'anziano. A meno che non insorgano gravi problemi di salute, le ricette proposte sono semplici ed efficaci. L'anziano ha bisogno di parlare, di raccontare, di immergersi nelle sue cose, ha bisogno di compagnia e di amore. Anche la sua ripetitività spesso non è altro che la spia di quel desiderio di avere ancora accanto a sé qualcuno che lo ascolti e partecipi alle sue inevitabili inquietudini. Tali riflessioni acquistano un significato particolare in questi mesi, quando le smanie per la villeggiatura, così ben descritte da Goldoni nell'omonima commedia, fanno spesso lasciare a casa il nonno. Non ci resta, allora, che seguire le esortazioni del nostro poeta senza nome se vogliamo che ci considerino, a pieno titolo, esseri umani.

Ada Fonzi

QUANDO LA LIRA MORÌ

Era nato l'euro, la lira moriva e tutte le lirette volarono dritte in cielo, ansiose di entrare in Paradiso. San Pietro le accolse a braccia aperte e aprì loro le porte.

Entrarono le monetine da una, due lire, il quelle da cinque e da dieci (facevano tenerezza!). San Pietro fece poi passare le 50 e le 100 lire e le belle monete da 500. In coda arrivò la carta moneta, accolta con un gran sorriso dal grande santo: le mille, le cinquemila, le diecimila lire...

Da ultimo arrivò, baldanzoso e arrogante, un taglio da cinquecentomila lire. San Pietro si irrigidì d'istinto, si piantò a braccia aperte davanti alla porta e disse: «No! Tu qui non ci entri!». «Come non ci entro!? Hai fatto entrare tutte quelle miserabili lirette e non fai entrare me che sono il pezzo più importante, il più raro, maneggiato solo nell'alta finanza da banchieri e ricchi uomini d'affari! Spostati e fammi passare!».

San Pietro si acquietò e con un sorriso accomodante: “Vedi, gli spiegò, loro sono entrate sempre e a migliaia nella Casa del Signore, ma di te in chiesa non ho mai visto nemmeno l'ombra!».